

ACCADEMIA DEI GEORGOFILI
FIRENZE

RIVISTA DI STORIA DELL'AGRICOLTURA

Diretta da Giovanni Cherubini



MODERNIZZARE L'AGRICOLTURA.
GLI INSEGNAMENTI AGRARI IN UMBRIA (1810-2010)

ANNO LII - N. 1

GIUGNO 2012

Le Lettere

SOMMARIO

FRANCESCO PENNACCHI <i>Introduzione</i>	3
REGINA LUPI <i>Dalle cattedre di “botanica” a quelle di “agraria”, tra ancien régime e rivoluzione</i>	7
GIACOMINA NENCI <i>L'agricoltura umbra nell'Ottocento</i>	19
MARCO MAOVAZ <i>Gli insegnamenti agrari nell'Università di Perugia dal 1810 al 1864</i>	31
GIUSTINO FARNEDI <i>La Colonia agricola di San Pietro a Perugia (1862-1890)</i>	55
BRUNO ROMANO, MARCO MAOVAZ <i>L'attività di Eugenio Faina per la F.I.A. e il Regio Istituto agrario sperimentale di Perugia</i>	75
LUCA MONTECCHI <i>Dalla cattedra ambulante di agricoltura alle scuole rurali. Il contributo di Eugenio Faina alla formazione professionale dei contadini nell'Umbria mezzadrile</i>	101
FABIO BETTONI <i>Un professore di fisica e di meccanica agraria nelle scuole di viticoltura ed enologia: Vincenzo Mancini (1853-1942)</i>	117
MANUEL VAQUERO PIÑEIRO <i>Edda Bellucci (1884-1905). Primo direttore della Regia scuola pratica di agricoltura di Todi</i>	139
STEFANIA MARONI <i>Fonti per la storia degli insegnamenti agrari conservate negli istituti statali di istruzione secondaria dell'Umbria</i>	163
LUCIANO GIACCHÈ <i>L'istruzione in agricoltura tra “sapere” e “saper fare”</i>	179

GIUSTINO FARNEDI

LA COLONIA AGRICOLA DI SAN PIETRO A PERUGIA (1862-1890)

Monastero e scuola

Come si sa, il monastero è anche una scuola, di vita e di cultura. Quello di San Pietro poi lo era in maniera speciale, perché nel chiostro del Trecento si era formata una vera scuola superiore.

Fra le molteplici attività dei monaci, oltre a gestire le 19 parrocchie dipendenti dal monastero¹, e occuparsi dell'amministrazione del grande patrimonio fondiario, concentrato attorno alle due rocche di Casalina e Sant'Apollinare, all'interno del monastero la comunità continuava una sua presenza viva nel campo della ricerca scientifica, degli studi e dell'insegnamento. Nel grande chiostro dell'Alessi, detto *Chiostro delle Stelle*, era stata collocata la magnifica biblioteca, di cui una notevole parte è ancora in custodia ai monaci assieme al prestigioso archivio storico, mentre il museo archeologico, pazientemente costituito dall'abate Stefano Rossetti e dall'archivista Francesco Maria Galassi negli anni 1770-1790, era stato soppresso da Napoleone e portato all'Università e poi confluito nell'attuale Museo archeologico nazionale, ospitato nel chiostro del convento di San Domenico².

Una delle attività principali dei monaci era l'insegnamento nella

¹ G. FARNEDI, *L'Abbazia di San Pietro: una Rocca?*, in *San Pietro, Casalina e Sant'Apollinare... da monasteri a fortezze*, Perugia 2007, pp. 11-74, figg. 27.

² O. MARINELLI, *Il benedettino Francesco Maria Galassi e gli eruditi perugini del suo tempo*, in *Convegno storico per il Millennio dell'Abbazia di S. Pietro in Perugia*, 29 settembre-3 ottobre 1966, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», LXIV, 1, 1967, pp. 267-300.

scuola distribuita all'interno del monastero, che comprendeva elementari, medie e superiori: il monastero aveva un alunno interno in cui venivano accolti ed educati i giovanetti, alcuni dei quali poi potevano fermarsi come postulanti e novizi, per diventare monaci e anche sacerdoti. Per questi era stato allestito il locale del noviziato, sotto la guida del padre maestro. Nel chiostro del Trecento, sul lato adiacente alla basilica, vi sono ancora i tre portali che danno accesso alle aule per le lezioni di *Logica*, *Philosophia* e *Theologia*, e che costituivano lo *Studium* fondato e approvato dalla Congregazione Cassinese nel 1630³; questa disposizione delle aule esprime i tre gradi di scuola primaria, superiore e universitaria, con la logica e la filosofia preparatorie e "ancelle" della teologia⁴.

Nei suoi due secoli di vita, la scuola aveva dato ottimi risultati, formando eccelsi monaci che si sono affermati nel campo della santità e della cultura.

Nella prima metà del secolo XIX, l'alunno era costituito da circa trenta alunni che risiedevano nel monastero, oltre agli esterni che frequentavano le lezioni dei monaci. Fra questi assume grande notorietà don Emanuele Lisi da Milazzo (1815-1877). Dapprima monaco nel monastero del Sacro Speco di Subiaco, ove aveva professato il 17 ottobre 1834 ed era divenuto sacerdote nel 1840, nel 1841 era stato trasferito a Modena. Fu il suo grande amico, l'abate don Placido Acquacotta che, nel 1843, lo invitò nell'abbazia di San Pietro di Perugia, dove figura al n. 7 dello stato di famiglia dei monaci, sebbene nel 1855 fosse stato promosso come priore-amministratore del monastero di San Pietro di Assisi, dove svolse un'intensa attività fino alla morte, sopraggiunta l'11 novembre 1877⁵.

Nel 1860, subito dopo l'annessione dell'Umbria al Regno di Sardegna, appena ebbe sentore del decreto Pepoli e della soppressione del suo monastero di Assisi, don Emanuele Lisi mise in moto una frenetica attività, viaggiando da Roma a Torino e coinvolgendo le massime autorità religiose e politiche per salvare il monastero e i suoi beni. Riuscì così a far passare tutto il complesso benedettino di Assisi come *parrocchia monastica*: in uno straordinario colloquio col conte

³ P. ELLI, *Alcune note sul collegio o studio del Monastero di S. Pietro in Perugia nel 1630*, «Benedictina», XLIV, 1997, pp. 39-61.

⁴ *I chiostri dell'Abbazia di San Pietro in Perugia*, Perugia 2004.

⁵ P. ELLI, *Cronotassi degli Abati e Superiori cassinesi del monastero di S. Pietro di Assisi dal 1614 al 1995*, Assisi 1997, pp. 385-432.

Camillo Benso di Cavour, alle 7 del mattino del 23 dicembre 1860, ottenne la salvezza del proprio monastero, persuadendo il capo del Governo della bontà del suo progetto di costituire una Colonia agricola. Il successivo 16 gennaio 1861 fu ricevuto in udienza privata dal papa Pio IX, che benedì il suo progetto. In quell'occasione padre Lisi difese l'operato dell'abate Acquacotta e il papa gli rispose: «Pover'uomo, lo compatisco...»⁶.

La Colonia agricola di San Pietro di Assisi fu un modello per numerose altre colonie e scuole che poterono salvare i monasteri dalle soppressioni. La Colonia agricola di Assisi, fondata il 21 marzo 1861, durò fino al 1892⁷. Naturalmente, a Torino don Emanuele Lisi ebbe contatti con Giovanni Bosco fondatore dei Salesiani e delle scuole degli Artigianelli e con l'Opera di Leonardo Murialdo che, con i suoi *Giuseppini*, aveva sviluppato le Opere artigiane. Infatti, com'è ben noto, il Governo piemontese adottò una politica di soppressione degli ordini e delle congregazioni ritenute "inutili", mentre favoriva gli istituti religiosi dediti all'educazione della gioventù, alle imprese artigiane e alla cura di malati e anziani.

La Colonia agricola di Perugia

A Perugia, don Emanuele Lisi persuase l'abate Acquacotta e i monaci a realizzare un'Opera analoga a quella di Assisi: chiuso per decreto l'alunnato monastico e invaso il monastero dalle truppe di occupazione, l'istituzione della Colonia agricola divenne il grimaldello per riappropriarsi di tutto il monastero e realizzare un'opera benefica per la città e il contado. Lo stesso Ugucione Ranieri di Sorbello, pur di parte risorgimentale, così si esprime⁸:

Di rilievo: il 21 marzo 1861 i Benedettini di San Pietro annunciano che fonderanno una colonia agricola nelle loro tenute. Certo è un gesto di gratitudine per il posticipato incameramento, ma la colonia getterà il seme dell'idea che alla fine del secolo trasformerà San Pietro in Univer-

⁶ ELLI, *Cronotassi degli Abati e Superiori*, cit., p. 393.

⁷ A. MENCARELLI, *D. Emanuele Lisi e le colonie benedettine in Umbria*, «Atti dell'Accademia properziana del Subasio», serie VI, VIII, 1984, pp. 127-148; ELLI, *Cronotassi degli Abati e Superiori*, cit., pp. 411-413.

⁸ U. RANIERI, *Perugia della bell'epoca. 1859-1915*, Perugia 1969, p. 98.

sità Agraria. E intanto per molti anni sarà un'opera benemerita a cui le autorità si appoggeranno per liberarsi dei ragazzi discoli. Così ambito è l'entrarci che alcuni contadini denunceranno malefatte, magari inventate, dei figli per ottenerne l'ammissione.

Questo giudizio ci lusinga, tanto più che, ripetutamente nella sua opera, il Ranieri sottolinea come il livello culturale a Perugia fosse molto basso e molto diffuso l'analfabetismo, quasi a confermare che le uniche scuole erano in mano agli ecclesiastici. E ce ne volle del tempo prima che il Regno d'Italia organizzasse le sue scuole, con edifici autonomi e con l'obbligo scolastico universale! Ancora oggi, a 150 dall'Unità d'Italia, non abbiamo raggiunto la completa alfabetizzazione del Paese, né tutti i plessi scolastici possono essere considerati adeguati alle esigenze della società moderna.

Inaugurazione della Colonia agricola: 5 gennaio 1862

Col decreto Pepoli che impediva l'immissione di nuove leve monastiche, il cuore dell'abate Acquacotta ebbe un colpo durissimo: perché rimandare in famiglia tanti ragazzi affidati alle sue cure? Quale sarebbe stata la loro sorte? Come occupare i monaci culturalmente assai ben preparati e abituati a un impegno che ne aveva nel tempo accresciuto la stima nell'intera città e ben oltre? Quale sarebbe stato il futuro della sua comunità, destinata all'estinzione con la "limitazione delle nascite" imposta dal Governo?

Nella Congregazione Cassinese gli studi erano sempre stati di livello eccellente e numerosi monaci si erano distinti anche a Perugia in ambito universitario e scientifico. Basti pensare alle scoperte e alle invenzioni di padre Benedetto Castelli nel campo dell'idraulica⁹ e di Andrea Bina, inventore del sismografo, cui è dedicato l'attuale Osservatorio sismico¹⁰.

Negli anni 1859 e 1860, il monastero era stato occupato più volte sia dai soldati papalini sia dai soldati piemontesi: si sa che un mona-

⁹ Nel 1639, Benedetto Castelli inventò il pluviometro nel chiostro del capitolo, mentre si trovava a San Pietro di Perugia per il capitolo generale.

¹⁰ FARNEDI, *L'Abbazia di San Pietro*, cit., pp. 59-61. Vedi anche il sito internet dell'Osservatorio sismico diretto da don Martino Siciliani: <http://www.binapg.it/>.

stero non è adatto alla truppa e si conoscono bene i danni procurati dagli invasori, da qualunque parte essi combattano, come ben ci insegnano i ricordi della seconda guerra mondiale, ancora vivi nella nostra memoria.

Il pericolo che si profilava all'abate Acquacotta era che parte del monastero venisse adibito, in maniera stabile, a caserma. Per questo l'idea di istituire una Colonia agricola fu accolta con grande speranza.

Il progetto della Colonia agricola trovò il favore sia del Governo piemontese, sia dei maggiorenti perugini, che vi vedevano un espediente per salvaguardare l'ingente patrimonio di San Pietro e l'occasione per creare un'istituzione didattica a beneficio di tutta la città. Non dimentichiamo che i vasti patrimoni fondiari indemniati furono venduti in aste pubbliche, spesso andate a vuoto per mancanza di acquirenti, così che lo stesso Stato italiano ne ebbe un danno indotto; molte famiglie che lavoravano quei terreni rimasero infatti senza lavoro e alla gestione degli istituti religiosi subentrò il latifondo di pochi proprietari, come ad esempio i Torlonia che, soggiornando nelle loro ville romane, non si curavano certo dei contadini umbri. Il patrimonio di San Pietro, invece, fu salvato: vi risiedevano e lavoravano più di cinquecento famiglie numerose, per un totale di ben 5000 abitanti che vivevano dignitosamente sui terreni dell'abbazia e rimasero nelle loro case e nei fertili campi delle tenute di Casalina e Sant'Apollinare. Sarebbe interessante compiere un'analisi antropologica per vedere quante di esse sono ancora in sede, nonostante gli sconvolgimenti bellici, le migrazioni e la fine della mezzadria in tempi a noi vicini.

La Colonia agricola fu ufficialmente inaugurata il 5 gennaio 1862. Nella *Cronaca* del monastero, don Vincenzo Odorisio descrive lo stato d'animo della comunità: da una parte la soddisfazione e la speranza di un avvenire meno incerto, dall'altra il dolore per la soppressione dell'alunnato monastico.

Anno 1862, 6 gennaio

Solenne inaugurazione della Colonia agricola.

Attese le attuali condizioni de' tempi, siamo stati costretti (e Dio sa con quanto nostro rincrescimento!) di sopprimere un istituto, il quale a giovanetti di condizione nobile e civile procurava la educazione della mente e del cuore ed a noi la onesta e dolce occupazione di ammaestrarli, riusciva di non piacevole giovamento alla società ed al monastero. Al considerare poi che il Monachesimo di cui è proprio

l'accoppiare alla preghiera ed alla contemplazione delle cose divine, la più calda ed efficace azione non può rimanere indifferente agli occhi del pubblico e non sa quindi restarsene sì inoperoso da non fare immediatamente sentire la sua benefica azione sulla vita civile de' popoli, ci doleva grandemente l'animo che questa illustre Badia Cassinese per più titoli benemerita della civile società e massime de' Perugini, dovesse riceverci l'amaro rimprovero di essere ora un ramo inutile del grande albero della famiglia monastica piantato dal patriarca San Benedetto nel mezzo della società, affine di recarle i frutti più copiosi del bene. E stando in questa considerazione ci occorre all'animo il progetto di un Istituto libero e di pura beneficenza, il quale mentre riempisse il gran vuoto che sentiamo per soppresso alunnato, procedesse pienamente in armonia co' tempi: il progetto cioè d'un istituto di *Colonia Agricola*. Laonde il nostro Rev.mo P. Abbate D. Paolo Melchiorri il dì 13 agosto prossimo passato lo proponea al giudizio della Comunità, e questa, senza pur bisogno di segreta votazione, lo accettava a quasi unanime acclamazione. Non restava pertanto che recarlo ad effetto. Ed ecco, dopo alquanto di ritardo (cagionato dal locale non prestamente reso sgombero dalla soldatesca), il dì 19 dicembre la Colonia Agricola fu, a Dio mercé, messa già in essere, e con quindici alunni del ceto rusticano, parte fanciulli e parte giovanetti e la maggior parte Perugini, venne privatamente aperta. Ma un istituto di tal genere doveva essere inaugurato solennemente sotto i fausti auspici del nostro gran Patriarca S. Benedetto, che a tutta ragione si può appellare il primo fondatore delle colonie agricole in Italia. E ieri, domenica e insieme vigilia dell'Epifania, la solenne inaugurazione ebbe luogo e venne onorata dalla presenza di alcuni illustri uomini della città, intervenuti dietro invito del P. Abbate. Per siffatta inaugurazione fu letto un picciolo discorso di un nostro monaco, il quale, riguardando la *Colonia Agricola* in ordine al monachismo ed in rispetto alla civile comunanza rese evidente con solide ragioni, che questa istituzione è tutta conforme allo spirito monastico ed è tutta rivolta all'immediamento vuoi materiale vuoi morale della società. Deh! Facciam voti che questa nostra colonia, sotto i benigni auspici e sotto la valevole protezione del nostro S. Patriarca cresca nelle benedizioni del cielo, e proceda e sia coronata da sì felice successo che non venendo giammai meno alla sua tanto benefica missione, riesca tutta a gloria di Dio Ottimo Massimo et a maggior beneficio dell'umana famiglia¹¹.

L'inaugurazione della Colonia agricola era stata preparata dalle vicende straordinarie del 13 agosto 1861: nello stesso giorno vi fu la

¹¹ *Cronaca del monastero*, ms. Perugia, Archivio Storico di San Pietro (=ASPi), Archivio privato 19, pp. 208-210.

rinuncia dell'abate don Placido Acquacotta, l'insediamento del suo successore don Paolo Melchiorri e, nel pomeriggio, la riunione della comunità, così come leggiamo nella citata *Cronaca*:

13 agosto 1861

Questo di stesso verso le quattro ed un quarto pomeridiane radunata a, suono di campana piccola, la Comunità de' Monaci nelle Camere Abbaziali, si è dal novello P. Abate proposta l'idea di sciorre il Collegio che abbiamo, e di fondare in quella vece un Istituto d'Agraria, vale a dire un Istituto di giovanetti da educarsi ed istruirsi nell'arte agraria. Questa proposta senza bisogno di porla a partito, è stata accettata per acclamazione di quasi tutta la Comunità¹².

Per realizzare la Colonia, fu necessario liberare il monastero dalla presenza dei soldati. Per questo l'abate Melchiorri si affrettò a intervenire presso le autorità per ottenere la liberazione di tutti i locali:

30 settembre 1861

Il nostro Reverendissimo P. Abate Melchiorri il dì 24 agosto avanzò domanda al Comandante Militare di Piazza A. Savelli, con la quale chiedea di riaver libero tutto il locale del Monistero occupato dalle truppe, e ciò a causa di potervi allogare i giovanetti dell'*Instituto Agrario*, che quest'anno è quivi per aprirsi. Si stava da un giorno all'altro in attenzione di una risposta. Finalmente il giorno d'oggi il signor Savelli ha ufficialmente risposto al P. Abate dicendogli di non essergli possibile il secondare pienamente il suo desiderio, ma potergli soltanto rilasciare liberi tutti gli ambienti del pian terreno, salvo però dove si fa il rancio ai soldati¹³.

Va da sé che oltre la chiusura dell'alunnato e la forzata partenza di tutti gli alunni ritirati dalle rispettive famiglie, fu gioco forza licenziare gli insegnanti laici, docenti di materie letterarie o filosofiche superiori. Gli stessi monaci da anni maestri di Lettere, Filosofia e Teologia, dovettero adattarsi all'insegnamento di più umili materie, di tipo professionale, artigianale e agricolo che, pur di per sé importanti, non corrispondevano certo alla formazione e all'esperienza culturale e didattica dei religiosi.

Conserviamo il testo del discorso di ben 16 pagine, pronunciato

¹² *Ivi*, p. 203.

¹³ *Ivi*, p. 206.

in occasione dell'inaugurazione della colonia agricola, dal titolo volutamente ampoloso: *Per la inaugurazione della colonia agricola nella Badia di S. Pietro in Perugia il giorno 5 gennaio 1862. Ragionamento di don Vincenzo Odorisio, monaco Cassinese.*

In questo lungo discorso, padre Odorisio ricorda le benemerenzze dei benedettini nelle bonifiche dell'Italia e dell'intera Europa, onde giustificare la nuova impresa di San Pietro, in linea con la tradizione della Regola di San Benedetto e del motto *Ora et labora, Prega e lavora!*

La nuova impresa ebbe un grande e immediato successo.

L'abate Melchiorri provvide subito alla stesura di un *Regolamento* per il buon funzionamento della Colonia agricola¹⁴. In questo erano definiti l'organizzazione dell'istituto, la struttura gerarchica del personale e i compiti dei maestri di scuola.

Il direttore della Colonia era il padre abate di governo del monastero; da lui dipendevano gli insegnanti e tutto il personale della Colonia. A sua volta, il padre abate, in qualità di direttore della Colonia, era responsabile verso le autorità civili e politiche.

Ai maestri di scuola, in particolare, era affidata l'educazione degli alunni, ovvero «la buona e sana istruzione morale e civile dei giovanetti» e dovevano provvedere all'insegnamento «di tutto ciò che riguarda ordine, disciplina, nettezza e custodia del materiale scolastico».

Gli alunni, compresi tra gli 8 e i 12 anni di età, erano organizzati in *famiglie*, ognuna delle quali era presieduta da un *Capo-famiglia* che «fa ufficio di padre, quindi qual padre essere ai giovanetti modello di educazione religiosa e civile». Nel *Regolamento* sono anche indicati i doveri e le norme di comportamento alle quali dovevano attenersi gli alunni. Questi erano tenuti ad assistere alla santa messa, confessarsi e comunicarsi almeno una volta ogni due mesi; inoltre dovevano frequentare il catechismo insegnato dai maestri insieme a un religioso cappuccino. Gli alunni dovevano seguire scrupolosamente il regolamento; per gli allievi più meritevoli che si erano distinti per l'applicazione nello studio, nel lavoro e nell'istruzione

¹⁴ Testo manoscritto conservato in: ASPi, mazzo VII, nuova serie: *Colonia agricola di S. Pietro*, faldone 3/1: *Informazioni varie sulla colonia agricola di S. Pietro di Perugia*. Il testo del Regolamento è stato più volte ristampato; qui si fa riferimento alla seguente edizione: *Regolamento per la Colonia agricola e Collegio artigianelli della Badia di S. Pietro in Perugia*, Assisi 1888.

catechistica erano previsti dei premi, assegnati nel mese di ottobre, subito dopo la vendemmia. Nel regolamento erano ugualmente descritte le punizioni da infliggere a tutti coloro che infrangevano le regole della Colonia.

Il regolamento scolastico prevedeva le quattro classi elementari secondo il modello monastico per gli alunni, senza tuttavia le lezioni di latino e di greco, e successivamente la scuola tecnica agraria. Alla fine di ogni anno scolastico, gli alunni dovevano sostenere un esame finale. Assai complessa fu l'organizzazione dell'insegnamento della scuola di tecnica agraria poiché tutto o quasi era da inventare. I padri benedettini si prodigarono per avere i più valenti ed esperti tecnici all'altezza dell'importante impegno pedagogico a cui erano chiamati.

Per alloggiare gli alunni venivano utilizzati il dormitorio e il refettorio che in precedenza erano serviti per l'alunnato e, parimenti, venne fatto per le aule dove si tenevano le lezioni scolastiche.

La tenuta della Pallotta, situata a poca distanza dal monastero, fu destinata a terreno sperimentale per gli alunni: si estendeva per una superficie di circa 33 ettari, cioè da San Costanzo fino a Prepo. Fin dall'inizio si decise di dedicarsi a un'agricoltura altamente specializzata: un podere venne piantato a vigna con viti di barbera, un altro a oliveto e altri a frumento, granturco e miglio. Una vasta porzione di terreno era destinata alla produzione di ortaggi e legumi. La parte più estesa dei terreni era lavorata ad avena, orzo, foraggio con erba medica e varie qualità di trifoglio. Si pensò anche di introdurre, in alcuni poderi, l'alberatura industriale¹⁵.

La Colonia agricola di San Pietro godette subito di grande prestigio e pochi mesi dopo la sua istituzione contava già 25 alunni¹⁶.

La Colonia penale

La fama dell'istituto si diffuse in tutta Italia, a tal punto che nel gennaio del 1863 il priore, don Emanuele Lisi, venne invitato dal

¹⁵ M.E. SACCHI DE ANGELIS, *Una secolare continuità di possesso e di intendimenti culturali: l'Abbazia di San Pietro e la Fondazione per l'istruzione agraria in Perugia*, «Quaderni dell'Istituto Policattedra di Geografia», IV, 1982, pp. 231-243.

¹⁶ *Cronaca del monastero*, cit., p. 212: 11 agosto 1862.

ministro dell'agricoltura, Ubaldino Peruzzi, a recarsi a Torino per discutere con lui del progetto di affidare alla Colonia agraria di San Pietro un certo numero di giovanetti *corrigendi* dell'Umbria, della Toscana e del Lazio. La comunità dei monaci accolse il progetto del Governo, allora guidato dal barone Ricasoli, che prevedeva di affidare alla Colonia agraria parecchi giovani "oziosi e vagabondi", al cui mantenimento avrebbe dovuto provvedere lo Stato. Il Governo decise di pagare una retta giornaliera individuale di 80 centesimi, anche se tale cifra risultò immediatamente insufficiente per coprire le spese di mantenimento di ogni giovanetto. Ecco come la *Cronaca* del monastero riporta questi eventi:

16 marzo 1863

Un progetto dal Governo intorno alla Colonia agricola

Questa mattina alle 9 ½ circa il P. Abate ha convocato capitolarmente la Comunità, ed ha esposto quanto segue. Il Governo avendo trovato le Colonie Agricole Cassinensi, novellamente instituite, appieno conformi allo spirito del Monachismo di S. Benedetto ed immensamente vantaggiose alla società, ha presentato, non che agli altri monasteri della Congregazione, al Nostro ancora il progetto di consegnare alla nostra Colonia in educazione cento giovanetti della classe oziosa e vagabonda, con esservi però mantenuti interamente a spese di esso governo. La Comunità ha trovato plausibile il progetto, lo ha accettato, ed è divenuta al contratto, che si è stipulato per man del Notaro Giacomo Antonini. Il contratto è per *procura*; giacché la Comunità lo tratta col governo mediante il P. Prior Lisi, che in Torino, ove attualmente si trova, toglie a rappresentar le veci del monastero in questa faccenda¹⁷.

Il padre priore Emanuele Lisi ritornò da Torino nell'aprile 1863, dopo aver concluso il contratto relativo alla Colonia, come recita la *Cronaca* del monastero:

aprile (1863)

È ritornato il Prior Lisi da Torino. Egli ci ha detto di avere con tutta *legalità* conchiuso il contratto dell'attuale Governo col nostro Monistero circa l'ingrandimento della Colonia agricola¹⁸.

Con l'apertura e l'affermazione della Colonia agricola si poté fi-

¹⁷ *Ivi*, p. 220.

¹⁸ *Ivi*, p. 223.

nalmente, dopo ben più di quattro anni, liberare il monastero da ogni servitù militare, come sappiamo dalla *Cronaca*:

10 agosto (1863)

Liberazione del Monistero dall'uso di quartier militare

Dopo il contratto col Governo per lo ingrandimento della Colonia Agricola, avendo il P. Abate interessato e questa prefettura e il Ministro dell'Interno per la liberazione del Monistero dall'uso di Quartiere Militare, dietro i concerti fra il Ministro dell'Interno e quel della Guerra, il 10 agosto per mezzo del Genio Militare di Perugia con apposito verbale veniva restituita al Monistero libera affatto quella parte che dal 20 giugno 1859 serviva ad uso militare, e che ora deve essere convertita in Colonia Agricola¹⁹.

A seguito di questi fatti, e col parallelo sviluppo della Colonia penale, la nuova scuola si sviluppò ulteriormente. In media, ogni anno accoglieva circa 180 *corrigendi*. Le scuole della Colonia vennero allora distinte in due sezioni: una dei corrigendi, che erano alloggiati nel fabbricato a ovest del monastero e che fu chiamata *zona ovest*, un'altra con 30 alunni, detta *sezione libera*, ospitata nei locali posti a levante. Nell'Archivio storico si conserva ancora il registro con i nomi dei primi giovani corrigendi entrati nella Colonia agricola a partire dal novembre 1863. Per ognuno di loro sono indicati: età, causa del "ricovero forzato" e data dell'entrata nella Colonia²⁰. Inoltre, sono scrupolosamente annotate le somme elargite di volta in volta dal Governo per la retta di ciascun giovanetto, oltre a notizie di vario genere riguardanti la data della loro liberazione e, anche, di una loro eventuale evasione.

La Colonia penale non ebbe molta fortuna. Sulla base della legge sulle soppressioni degli ordini religiosi del 7 luglio 1866, le disposizioni del decreto Pepoli vennero messe in discussione. Le trattative col Governo, condotte nel 1860 dall'abate Acquacotta, culminarono in un lungo processo in cui il monastero risultò soccombente. Nel 1867, il Governo espresse la sua intenzione di indemanare i beni del

¹⁹ *Ivi*, p. 225.

²⁰ ASPi, mazzi VII/14 nuova serie: *Colonia agricola di S. Pietro*. Il fascicolo 14 è un registro cartaceo in formato quadrotta (mm 295 x 245), che porta il titolo: *Stato della Colonia Agricola presso i Monaci Cassinesi di S. Pietro di Perugia*; sulle prime pagine sono repertoriati in ordine alfabetico i nomi dei 107 "ricoverati", per ognuno dei quali sono predisposte due pagine affiancate per le annotazione dei dati che li riguardano.

monastero; nelle *Memorie del Monastero di S. Pietro di Perugia dal 30 luglio 1866 al 6 giugno 1885*, si legge:

30 agosto 1867

Si effettua la presa di possesso dei beni del Monistero

(...) Intanto questo giorno stesso il Prefetto di questa città ha mandato un suo rappresentante per trattare col P. Abbate la riconsegna al Governo della Colonia Agricola Governativa, dalla quale il Monistero già da oggi si dichiara svincolato, per trovarsi, a causa della totale spoliazione demaniale, privo affatto di mezzi a poterla ben mantenere, stante il pagamento sempre posticipato ed alle volte assai ritardato che ricava da esso Governo²¹.

In conseguenza di tali eventi, il monastero fu costretto a ospitare più volte i militari, così il 1° ottobre del 1867 quando alcuni reparti della cavalleria vennero alloggiati nei tre chiostri, così ancora il 30 agosto 1869, mentre il 5 ottobre 1870 venne addirittura ospitato un corpo molto numeroso dell'artiglieria. Più avanti, la *Cronaca* riporta un'ulteriore presenza dei militari nel 1874:

10 novembre 1874

Il giorno 17 ottobre prossimo passato arrivava in Perugia uno squadrone di cavalleria diretto da un comandante e proveniente parte da Foligno e parte da Terni. Esso, dopo essere stato nei due cortili interni del Monistero per circa 25 giorni, è andato via oggi muovendo parte per Ancona, parte per Spoleto e parte restando qui a Perugia²².

Intanto, il 29 luglio 1869, la Corte di cassazione di Torino annullava la sentenza del Tribunale civile di Perugia del 30 luglio 1867, ridando ai monaci l'uso dei loro beni come stabilito dal decreto Pepoli.

La notorietà della Colonia agricola cresceva e si diffondeva in tutta Italia. La conduzione dei padri benedettini era certamente encomiabile e di altissimo livello qualitativo, come mostrano non solo le centinaia di domande di ricovero provenienti da famiglie bisognose fortemente interessate a iscrivere i loro figli alla Colonia agricola²³,

²¹ *Memorie del monastero*, ms. ASPi, Archivio privato 20, pp. 15-16.

²² *Ivi*, p. 60.

²³ ASPi, mazzo VII/10, nuova serie.

ma anche le gratifiche economiche date dal Ministero della pubblica istruzione agli insegnanti della scuola. Numerosi allievi che si erano formati presso la scuola della nostra Colonia, una volta usciti ricoprirono posti di grande responsabilità. Si può qui ricordare il nome di Umberto Sartori, di Bastia, «di svegliato ingegno, di non ordinarie disposizioni per le scienze e segnatamente le matematiche» che, nel settembre 1875, «diede un luminoso esame di geometria e d'una gran porzione dell'algebra alla presenza de' superiori di questa Colonia, del Provveditore agli studi e di alcuni illustri professori dell'Università di Perugia»²⁴. Le capacità intellettive di questo alunno erano tali che, anche grazie all'intervento di don Placido Acquacotta, ottenne un posto gratuito presso l'Istituto Normale di San Severo di Perugia per poter continuare gli studi.

Nel progredire degli anni, la nostra Colonia si era notevolmente ingrandita, ne abbiamo una testimonianza nella *Cronaca*²⁵:

31 agosto 1874

Francesco Simonetti eletto a Sottovice-direttore della Colonia

La nostra Colonia è ormai tanto numerosa che il Vice-Direttore Canuti non basta egli solo ad immediatamente reggerla. Perciò il Direttore lo ha provveduto di aiuto nella persona di un savio giovane. È questi il signor Francesco Simonetti, Matelicano, di professione avvocato, il quale tra gli altri uffici ha quello di vegliare sull'andamento della Scuola nel nostro Istituto. Il medesimo è qui entrato il dì 31 del prossimo decorso Agosto.

Oltre che all'avvocato Simonetti, prefetto della scuola, la gestione della Colonia agricola era affidata a Canuto Canuti e a don Girolamo Santorelli, mentre la direzione religiosa era affidata a padre Odorisio e a padre Bonaventura da Pila.

Di questo periodo abbiamo una singolare e rara testimonianza del corpo docente: si tratta di una foto che porta sul retro la scritta a matita: «Eseguita il 2 settembre 1872 a S. Pietro». La foto è stata scattata nel chiostro antico, detto «delle scuole». Al centro in basso il frate cappuccino che veniva a confessare la comunità dei monaci e i ragazzi della Colonia e attorno a lui quattro monaci; fra questi

²⁴ *Memorie del monastero*, ms. ASPi, Archivio privato 20, p. 74. Nell'Archivio storico si conservano ancora i testi degli esami sostenuti da questo alunno, cfr. ASPi, mazzi VII.

²⁵ *Memorie del monastero*, cit., p. 50.

ultimi figura il celebre abate don Placido Acquacotta (1805-1881) che, dopo aver salvato il monastero, fu ancora per molti anni operoso nell'appoggiare ogni sforzo della comunità. Attorno ai religiosi si notano 19 docenti nei diversi rami del sapere e altri assistenti per le diverse classi dei ragazzi: i loro nomi e i loro volti, sebbene non facilmente individuabili, sono riportati nei vari registri scolastici conservati nell'Archivio storico di San Pietro.

Scuola artigianale

Nel gennaio del 1879, la direzione della Colonia venne assunta da don Bernardo De Riso, grande educatore, che dette un nuovo impulso allo sviluppo dell'istituto. Il nuovo direttore riordinò le diverse scuole dividendole nelle classi preparatorie ed elementari. Osservando come non tutti gli alunni erano inclini o adatti alla vita agricola, istituì la *Scuola artigianale*, aggiungendo al reparto di calzoleria, che già esisteva, la scuola di sartoria e le botteghe dei falegnami, degli stagnari, dei rilegatori di libri, dei costruttori di valigie e, infine, quella dei lavoranti degli oggetti di paglia. Dispose inoltre tre camere per gli agricoltori e due per gli artigiani.

Nello stesso anno, istituì anche una scuola di musica e canto corale, e una di disegno. Inoltre, assecondando il desiderio della direzione generale del Ministero dell'agricoltura, il padre De Riso dispose che già a partire dalle classi terza e quarta elementari si tenessero delle lezioni di agricoltura e che alcuni alunni della quarta classe fossero applicati allo studio della botanica elementare e ai lavori di giardinaggio. Si coltivavano così in abbondanza olivi, frutti di diverse qualità e viti di varie specie importate anche da paesi lontani, come il Barbera e il Pinot, la cui coltura si diffuse in seguito in tutta la regione.

La vita nella Colonia era faticosa e laboriosa, ma certamente non monotona. Lo studio e il lavoro erano allietati da diverse attività: già l'essere all'aperto per quattro ore al giorno a lavorare nei campi, l'osservare i processi naturali di maturazione dei frutti, la trepida attesa della riuscita di un esperimento, le lodi meritate, il sicuro avvenire alla fine del tirocinio di preparazione, l'amicizia tra i compagni, la mensa che, come prescrive la Regola di San Benedetto, deve essere sostanziosa e buona, le meritate ore di riposo in letti che, sempre

secondo la Regola, devono essere puliti e accoglienti. Vi erano poi le passeggiate e le gite a Casalina, ad Assisi e in altre località nei dintorni di Perugia, che si concludevano sempre con un pasto più ricco e lauto dell'ordinario. Infine, per alleviare il rigore della disciplina scolastica e ricompensare l'impegno degli allievi, si organizzavano premiazioni e rappresentazioni teatrali.

Nell'agosto del 1879, il monastero di San Pietro partecipò alla *Esposizione umbra degli oggetti più preziosi d'arte, d'industria e di agricoltura* con ben quattro quadri del pittore Giambattista Salvi, detto il Sassoferrato, e precisamente: *San Benedetto*, *Santa Scolastica*, *Giuditta*, *Maddalena la peccatrice*, oltre a un corale e a tre codici manoscritti del XIV secolo.

Anche la nostra Colonia agricola partecipò all'*Esposizione* e, nella premiazione del 7 ottobre 1879 che si tenne al teatro Morlacchi, le furono conferite due medaglie di bronzo, rispettivamente per le qualità di patate coltivate con metodi sperimentali e per le diverse razze di conigli ottenute da vari incroci²⁶.

Fu il 1879 un anno davvero speciale per il nostro monastero e la sua Colonia agricola: al 22 gennaio nella *Cronaca* è riassunto un articolo de *La Voce della verità*, del 19 gennaio 1879.

22 gennaio 1879

Noi proponiamo come imitabile esempio di educazione agricola, la Colonia Agricola tenuta con tanta lode anche da non "clericali" dagli ottimi Padri Benedettini di S. Pietro in Perugia. Questo magnifico stabilimento è di correzione insieme e di educazione; imperocché i più de' giovanetti sono raccolti in ogni paese dal governo e mandati colà per renderli di vagabondi laboriosi ed onesti agricoltori. Il governo, conosciuta questa istituzione, propose agli ex-monaci di accettare nella loro colonia 175 giovani, con la pensione giornaliera di 80 centesimi per ciascuno: la proposta venne accolta e ridotta a contratto nel 1862.

Il numero attuale de' giovani è di 185 diviso in 8 famiglie: sette delle quali sono intese esclusivamente all'agricoltura, ed una ai mestieri del calzolaio, dello stipettaio e dello stagnaro. Ad ogni famiglia presiedono due educatori laici: uno intende ai lavori e l'altro alle scuole.

L'istruzione si estende alle quattro scuole elementari conformemente ai programmi governativi e ad una scuola tecnica di agricoltura, affidata ad un perito agronomo. Il terreno ove gli alunni lavorano è poco lungi dall'ex-monastero ed è della superficie di 33 ettari, avente la for-

²⁶ *Ivi*, p. 125.

ma di una collinetta quasi rotonda, le falde della quale si dilatano a guisa di valletta, d'onde si ergono altre brevi colline. Le principali colture arboree sono le viti, gli olivi, i gelsi ed altri alberi fruttiferi. Le erbacee che vi si coltivano sono il grano, il formentone, la canapa e varie specie di legumi e di foraggi. Ai giovanetti è commessa eziandio la cura de' bestiami, delle api e de' conigli, che sono di specie svariatissime e belle.

Qual ne sia l'educazione agricola e quali i frutti che ne vengono è dimostrato dai premi conferiti alla Colonia dal Comizio Agrario di Perugia. Ed invero nel concorso del 1869 furono quattro questi premi di cento lire ciascuno, per le bonificazioni rurali, per la fertilizzazione del suolo, per la coltivazione della vigna e per l'impiego delle sostanze minerali, come concime. Nel 1870 la Colonia sortì il premio di una medaglia di bronzo e di trenta lire per l'introduzione ed impiego degli attrezzi rurali perfezionati. Nel 1871 essa si ebbe due medaglie d'argento per la potatura degli olivi e per la incanalatura delle acque in poggio.

Negli anni 1873 e 1874 le furono conferiti altri due premi per la coltura della barbabietola e della medica, e per la confezione del concime. Anche i giovani che diedero prova di profitto intorno alle materie di agronomia teorica vennero premiati con medaglie di argento negli anni 1870, 72 e 74. Nell'esposizione di Vienna seguita nel 1873 la nostra Colonia, per la buona estrazione dell'olio d'oliva, s'ebbe il premio d'una medaglia di bronzo.

La Direzione della Colonia è tenuta dal Rev.mo Don Bernardo Gaetani d'Aragona che ha per coadiutore il monaco Don Girolamo Santorelli. La istruzione religiosa è commessa al monaco Don Vincenzo Odorisio ed al Padre Bonaventura Cappuccino. Il Gaetani, Direttore della Colonia, di nobilissimo lignaggio e di squisite maniere, è anche uomo d'alta mente e di gran merito scientifico e letterario. Egli ha parte notevolissima nella compilazione del celebre *Codex diplomaticus* che si vien mettendo in luce dai dottissimi Padri di Cava de' Tirreni²⁷.

I monaci Benedettini di S. Pietro di Perugia, non ostante il mantenimento del numeroso Istituto, onde abbiamo qui sopra parlato e di Venti Parrocchie unite e lasciate a carico dell'usufrutto del patrimonio monastico, hanno, or sono due anni, incominciate grandi riparazioni alle sponde del Tevere, che divide per oltre sei chilometri il tenimento di Casalina: del quale ben quattro predi sarebbero stati avulsi dalle onde sfrenate se si fossero lasciate più a lungo in loro balia. I ripari consistono, giusta il progetto del Genio Civile, in passonate a cassetto-

²⁷ *Codex diplomaticus Cavensis*, in 8 volumi pubblicati dal 1873 al 1893. Il lavoro fu svolto oltre che dall'abate Michele Morcaldi, dai monaci Mauro Schiani, Silvano De Stefano e Bernardo Gaetani D'Aragona; cfr. F. SENATORE, *La storiografia cavense dall'Ottocento ad oggi. Storia del Codex diplomaticus Cavensis*, in *Il monachesimo in Italia tra Vaticano I e Vaticano II*, Atti del III Convegno di studi storici sull'Italia Benedettina, Badia di Cava dei Tirreni, 3-5 settembre 1992, a cura di F.G.B. Trolese, Cesena 1995 (Italia Benedettina, 15), pp. 487-510.

ni per una lunghezza di 1044 metri quadrati: la spesa è stata calcolata approssimativamente a £ 41.662, non compreso il valore di 3925 querce fino ad ora atterrate. Questa grandiosa lavorazione ha fatto campare la vita a più di 60 operai giornalieri nella decorsa primavera, in cui le popolazioni di Deruta, di Casalina, di Ripabianca e di Papiano erano afflitte dalla fame. Certi fatti non han bisogno di commenti. Basta additarli, soprattutto a quelli che gridano la croce contro le *mani-morte* del monachesimo²⁸.

Anche noi vorremmo astenerci da ogni commento, ma troppo bella è questa cronaca, ricca di spunti sul lavoro agricolo e sull'impiego dei giovani collegiali. E come non sottolineare ancora una volta la cura delle acque del Tevere e tutti gli interventi di idraulica agraria promossi e realizzati dai monaci benedettini?

Declino e chiusura della Colonia agricola

Ma il tempo correva inesorabile: la cronaca di questi anni rileva come molti monaci della comunità del 1859 morissero in età relativamente giovane e i pochi rimasti non potevano certo sostenere tutti gli impegni gravosi e del monastero e della Colonia agricola. L'abate don Paolo Melchiorri, iniziatore della Colonia, era morto nel 1873. L'abate Acquacotta, suo predecessore e per molti anni tenace difensore delle prerogative del monastero, si spense il 31 ottobre 1881. L'abate don Bernardo Gaetani d'Aragona, che proveniva dall'abbazia di Cava de' Tirreni (SA), si ritirò nel 1879 ritornando a Napoli per riaprire il monastero dei Santi Vittorino e Sossio finché, nel 1883, fu nominato vescovo titolare di Sinitense e poi vescovo di San Severo nelle Puglie²⁹, ove morì il 9 febbraio 1892. Intanto, nel 1873, era morto in Assisi l'abate don Emanuele Lisi, grande fautore, promotore e possiamo dire vero fondatore delle Colonie agricole.

All'abate Gaetani successe don Bernardo Antonio De Riso, altro dotto monaco proveniente dall'abbazia di Cava de' Tirreni, professore di Diritto canonico, chiamato a Roma nell'abbazia di San Paolo in

²⁸ *Memorie del monastero*, ms. ASPi, Archivio privato 20, pp. 108-109.

²⁹ G. SPINELLI, *Episcoporum Casinensium seu Congregationis S. Justinae de Padua series chronologica, III. Ab anno 1800 usque ad annum 2004*, «Benedictina», LIII, 2006, p. 270; ELLI, *Cronotassi degli Abati e Superiori*, cit., p. 350.

qualità di parroco dell'annessa parrocchia: è il secondo abate di San Pietro che, in questo periodo, fu inviato a Perugia da fuori: questo denota la penuria di elementi nella nostra comunità che si andava via via spegnendo. A Perugia l'abate De Riso lasciò un ottimo ricordo, ma la sua permanenza fra noi fu breve, perché per i suoi meriti e le sue capacità, nel 1883 fu nominato vescovo titolare di Argos nel Peloponneso da papa Leone XIII e, in quello stesso anno, fu promosso vescovo di Catanzaro, ove morì il 28 maggio 1900³⁰.

La situazione della comunità di Perugia andava precipitando: al padre De Riso successe come abate don Luigi Manari³¹, anch'egli grande uomo di scienze e di lettere, cultore di storia e sagace illustratore del nostro Archivio storico.

Il padre Manari governò l'abbazia per 7 anni, fino alla morte sopraggiunta il 26 febbraio 1890. A San Pietro restarono allora solo due monaci professi prima del 1860 e del decreto Pepoli: don Mauro Pierleoni, di anni 50, e don Girolamo Santorelli, di anni 65. Subentrò così la definitiva soppressione.

Un ponte verso il futuro

Dopo l'attuazione del decreto Pepoli, il monastero tuttavia non si spense: la comunità che avrebbe dovuto lasciare tutto il complesso abbaziale e ritirarsi nel monasterino presso la chiesa di San Costanzo, rimase *in loco*, pur riducendo i suoi spazi alla basilica, sagrestia e luoghi di culto, a due corridoi superiori, compreso l'appartamento abbaziale, alla custodia dell'Archivio storico e della Biblioteca monumentale. Con la nascita della Fondazione per l'Istruzione Agraria in Perugia, si addiverà a un sapiente compromesso e a una Convenzione bilaterale che, pur rivista nel tempo, regola la pacifica convivenza della comunità dei monaci benedettini e dei responsabili della Fondazione.

³⁰ SPINELLI, *Episcoporum Casinensium*, cit., p. 270; ELLI, *Cronotassi degli Abati e Superiori*, cit., p. 351.

³¹ L. MANARI, *Cenno storico ed artistico della Basilica di S. Pietro di Perugia*, «L'Apologetico. Giornale religioso di Perugia», I, 11, 1865, pp. 450-464; I, 12, 1865, pp. 546-561; II, 3, 1865, pp. 52-63; ID., *Documenti e note ai cenni storico-artistici della basilica di S. Pietro di Perugia*, «L'Apologetico. Giornale religioso di Perugia», II, 4, 1865, pp. 155-175, 249-262, 361-380, 440-468, 528-561; III, 5, 1865, pp. 53-68, 160-178, 254-277.

Ma ciò che più ci interessa sottolineare e riaffermare è che dobbiamo alla sagacia e alla tenacia dei monaci di quel trentennio (1860-1890) se il monastero poté sopravvivere e l'impresa, per quei tempi notevole, della Colonia agricola sarà la base dell'istituzione del Regio istituto superiore agrario di Perugia³², divenuto poi Facoltà di Agraria³³. Chi percorra ancor oggi i terreni che appartenevano ai benedettini di Perugia, oppure visiti le chiese e le venti comunità parrocchiali da Casalina a Deruta e Torgiano, da Badiola a Sant'Apollinare, a distanza di centocinquant'anni sente ancora parlare dell'infaticabile lavoro dei monaci, del loro impegno a favore delle popolazioni e delle magnifiche coltivazioni di quelle terre: la memoria dei nostri padri è giusta e doverosa e il loro ricordo in benedizione.

³² *Il Regio istituto superiore agrario di Perugia. 1896-1933*, Perugia 1933; si tratta di un fascicolo commemorativo con molte illustrazioni, soprattutto delle aule tecniche, ed elenchi dei direttori, dei docenti e dei laureati dal 1900 al 1932.

³³ *Cento anni della Facoltà di Agraria. 1896-1996*, Perugia 1996: volume commemorativo, con numerose fotografie del monastero e degli istituti, ed elenco dei presidi e dei docenti, con una introduzione storica che ricorda le origini dei beni dell'abbazia e della Colonia agricola, a sottolineare una millenaria continuità.



2 settembre 1872: foto dei monaci e dei docenti della Colonia agricola di San Pietro di Perugia con, a destra, gli abati Paolo Melchiorri e Placido Acquacotta